

## FURTI DI MEMORIA

**D**ue giorni fa *l'Espresso* ha scritto che il presidente del Senato Renato Schifani è stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa: una storia di amicizie torbide con capiclan e caporali negli anni in cui Schifani di mestiere faceva solo l'avvocato penalista. Il procuratore della Repubblica di Palermo ha smentito, il presidente Schifani ha reagito parlando di infamie e la cosa per il momento è finita lì. Due mesi fa *Repubblica* scriveva che il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e che era il possibile destinatario di un ordine di custodia cautelare. Il procuratore della Repubblica di Catania ha smentito, Lombardo ha parlato di sciacallaggio e la cosa s'è fermata lì.

**Qualcosa non funziona.** Se fra autorevoli giornalisti, procuratori della Repubblica e alte cariche istituzionali ci sono versioni così divaricate sui fatti, se la verità resta per mesi in bilico tra presunzioni d'accusa e smentite d'ufficio, è segno che qualcuno ha mentito. E su fatti così gravi, ogni menzogna non è solo un'ombra sulle cose: è un'offesa al Paese.

Credo nel rigore dei colleghi de *l'Espresso* e di *Repubblica*, non abituati per stile a millantare notizie. E credo che bene facciano Schifani e Lombardo a pretendere certezza sulla loro condizione: sono indagati? imputati? semplicemente immacolati? Le domande vanno girate agli uffici giudiziari competenti. A cui non si chiede di fare male e in fretta il loro lavoro ma di spiegare cosa stia realmente accadendo, se indagini ci siano, a che punto si trovino e in che modo coinvolgono Schifani e Lombardo. Insomma i giudici ci dicano se siamo di fronte a una persecuzione giornalistica, a una volgare montatura di stampa o se piuttosto esiste un dubbio, una legittima preoccupazione su possibili contiguità tra due uomini delle istituzioni e Cosa Nostra. Perché se quel dubbio esiste, e riguarda la seconda carica dello Stato e il governatore della regione più esposta nella lotta alla mafia, gli italiani hanno il diritto di saperlo. E di saperlo subito.

Il punto non è la brevità dei

**Claudio Fava**

Coordinatore Sel



**Le istituzioni non possono ammettere ombre: le inchieste su Schifani e Lombardo sono frutto di invenzione? Dobbiamo saperlo subito**



Il presidente del Senato Renato Schifani

## IL FANTASMA DELLA VERITÀ

processi ma la dissipazione della verità, la sua polverizzazione in un'attesa che si fa abitudine, tolleranza, indifferenza. Ci si vergogna solo la prima volta: e quando il tempo lava via il rumore di quei dubbi, non ci si vergogna più. Prendete la Sicilia e il governo Lombardo quater, nato con il voto compatto e determinante di tutto il gruppo consiliare regionale del Pd. Tutti in riga a spiegare che se quelle accuse dovessero essere provate, il loro partito non resterebbe un istante di più nella maggioranza (assai colorita, peraltro: finiani, Udc e amici di Lombardo...). Ma intanto il governo è partito, ha incassato la fiducia e Lombardo ha ricominciato a giocare la sua partita su tutti i tavoli: a Palermo si prende i voti del Pd promettendo la fine del berlusconismo e del centrodestra, a Roma dà mandato ai suoi deputati di votare la fiducia al governo Berlusconi promettendo lunga vita al centrodestra. Il gruppo dirigente locale del Pd chiama tutto ciò "laboratorio", i siciliani lo chiamano inciucio. E nel silenzio offeso della procura di Catania, che quel fascicolo se lo tiene in grembo aperto da un anno, nessuno si chiede cosa accadrà se l'inchiesta dovesse improvvisamente volgere in peggio per Lombardo. (Se l'è chiesto Lombardo che, nei giorni in cui si parlava del suo possibile arresto, si era fatto diagnosticare una grave disfunzione cardiaca in ospedale; peccato che il primario del reparto abbia ritenuto la diagnosi infondata e si sia rifiutato di firmare la cartella clinica mandando tutto alla procura...).

**Ora, se si trattasse di due** cittadini senza oneri di Stato, la lentezza nei tempi della giustizia produrrebbe molto fastidio ma poco danno. In questo caso invece il danno c'è, è grave e si manifesta già in quel dubbio che s'allunga sulle istituzioni. In un Paese in cui le cosche continuano a scannare i sindaci per strada, possiamo davvero permetterci vaghezza su questioni di mafia? Se la può permettere, sulla propria persona, il presidente del Senato? O il governatore della Sicilia? Crediamo di no. E chiediamo ai magistrati di farci sapere al più presto se i giornalisti, informandoci su quelle inchieste, hanno mentito o hanno fatto solo il loro mestiere. ♦